



LA MATERIA VIVENTE
COME OGGETTO DI INDAGINE FILOSOFICA*

di
Emanuele Coco

1. *Introduzione*

Da quando l'uomo ha iniziato a “pensare” la Natura, essa ha moltiplicato agli occhi dell'osservatore forme, risvolti e conseguenze del suo essere. Nella cultura occidentale, un momento paradigmatico della complessità di tale riflessione è dato dalla massima eraclitea “La Natura ama nascondersi”¹, la quale annuncia non solo la difficoltà di cogliere la profonda essenza del mondo fisico naturale, ma anche l'esistenza di una via criptica (nascosta appunto) tramite cui accedere a una natura non materiale, interiore, a cui la filosofia di Eraclito ha certamente fatto richiamo².

Senza alcuna pretesa di esaustività, vorrei qui porre l'accento su alcune delle *molteplici accezioni di realtà* che sottostanno a ciò che comunemente chiamiamo “mondo naturale”. Seppur movendomi per momenti discontinui e brevi accenni, vorrei raccogliere alcuni esempi che muovono verso quella che a mio avviso è una necessità non solo esistenziale, ma persino ecologica, dunque più che mai urgente: guardare alla Natura non solo come mondo esterno – da sfruttare o da proteggere – ma come via di accesso per una conoscenza di sé critica, personale, profonda, in breve *filosofica*. Se la Natura ha sfumato i propri confini con il mondo mitico ciò credo sia conseguenza proprio della continuità e dello scambio tra realtà esteriore e realtà interiore. Quando la riflessione filosofica si è volta verso una “oggettivazione” del mondo naturale, la conoscenza scientifica ne ha avuto gran beneficio, e le nostre esigenze tecnologiche con essa. Tuttavia, ciò ha portato a un non necessario scollamento tra quella natura interiore *nascosta* in noi e quella natura esteriore sempre più ridotta a pura chi-

* Il presente lavoro si inserisce tra le attività svolte grazie allo “STARTING GRANT 2020” dell'Università di Catania.

¹ Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 2001, p. fr. 28.

² E. Coco, *Dal cosmo al mare. La naturalizzazione del mito e la funzione filosofica*, Firenze, Olschki, 2017.

mera di oggettività. Se vogliamo affrontare i problemi ecologici oggi più che mai urgenti, non è solo alla natura fisica che è fuori di noi che dobbiamo guardare, ma anche a quella che ci portiamo dentro, quel luogo interiore che ha bisogno di non meno cure, anch'esso abbandonato, sfruttato, tramortito. Sarà da questa alleanza tra Natura e individuo, sotto la luce dell'immaginazione di cui è capace una filosofia attenta all'anima, che potremo vedere gli orizzonti di una esistenza migliore.

2. *Anguiferumque caput dura ne laedat harena*

Vorrei cominciare con una citazione: «Perseo, attinge dell'acqua e si lava le mani vittoriose; ma perché la ruvida rena non rovini la testa irta di serpi della figlia di Forco, Medusa, egli rende più soffice il terreno con uno strato di foglie, vi stende sopra dei ramoscelli nati sott'acqua, e posa la testa sul mucchio, a faccia in giù»³.

In questi versi, Ovidio riferisce della relazione tra uomo e Natura in un'epoca a noi molto lontana. È una Natura cangevole, in certi casi avversa, popolata da creature non umane la cui genesi si perde in molteplici rivoli mescolando realtà naturale e mondo mitologico. Medusa è una creatura ibrida. Un mostro. Secondo Esiodo è una delle «tre Gorgoni alate, con serpenti al posto dei capelli, nemiche degli uomini, chi le vede muore»⁴, diversa dalle sue due sorelle, «immortali e prive di vecchiaia»⁵, in quanto destinata a una morte violenta.

A uccidere Medusa sarà Perseo, per liberare la madre Danae dalle eccessive attenzioni di Polidette, re dell'isola di Serifo, che li aveva accolti entrambi quando erano giunti dentro una cassa in cui erano stati chiusi dal nonno per timore che la profezia secondo cui sarebbe stato ucciso dal nipote si avverasse. Cresciuto nell'isola, un giorno Perseo accoglie la richiesta di Polidette il quale promette che rinuncerà a insidiare Danae se avrà in dono la testa della Gorgone, la creatura il cui sguardo pietrifica ogni essere vivente che lo incroci. Munito di piedi alati, di una sacca magica e dell'elmo che rende invisibili, il giovane eroe si lancia nella difficile impresa. La dea Atena gli viene in soccorso al momento opportuno. Reso invisibile dall'elmo, si avvicina alla gorgone guardandone l'immagine riflessa sullo scudo di Atena per non esserne pietrificato. Giunto vicino al mostro le recide la testa con una lama.

Torniamo ai versi iniziali. Perseo deve riportare il trofeo al re Polidette. Non sorprende che egli conservi con cura il capo della mostruosa creatura. Ma

³ Ovidio, *Le metamorfosi*, cur. N. Scivoletto, Torino, UTET, 2013, VI, 740-743, p. 169.

⁴ Eschilo, *Prometeo*, cur. D. Susanetti, Milano, Feltrinelli, 2010, vv. 798-99, p. 115.

⁵ Esiodo, *Teogonia*, cur. A. Colonna, Torino, UTET, 1977, v. 276, p. 77.

la cura con cui lo tratta sembra avere qualcosa in più. Sembra un'attenzione garbata e attenta. Una cura della Natura che si è mostrata a lui avversa, una Natura che avrebbe potuto pietrificarlo. Ed è grazie a questa sua cura che si compie un miracolo: «I ramoscelli ancora freschi e vivi assorbono nel midollo poroso il potere del mostro, e a contatto con questo s'induriscono, e assumono nel legno e nelle fronde una rigidità inusitata. Le ninfe del mare provano con molti altri ramoscelli, si divertono a vedere che il prodigio si ripete, e li fanno moltiplicare gettandone i semi nelle onde. Ancora oggi i coralli conservano questa proprietà [...]»⁶.

Il rapporto di Perseo con la Natura, con la Gorgone – faccia della Natura che può pietrificare – non si esaurisce con la vittoria. Tra Perseo e la creatura decapitata nasce una sorta di alleanza. È grazie a lei e all'abilità con cui Perseo non si è lasciato “determinare”, che l'eroe riuscirà a sconfiggere i suoi peggiori nemici: prima i rivali in amore che vorrebbero sottrargli la sua sposa Andromeda; poi lo stesso re Polidette che, venendo meno alle sue promesse, non solo continua a insidiare la madre ma deride pubblicamente Perseo per aver creduto che la sua caccia alla Gorgone lo avrebbe liberato dalle angherie del sovrano. Contro di loro, Perseo usa la Natura *a suo favore*: solleva la testa di Medusa e pietrifica gli avversari che non sanno reggere lo *sguardo della Natura*.

Calvino riferì della relazione tra Perseo e la Natura all'inizio di una delle sue *Charles Eliot Norton Lectures* all'università di Harvard: «Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelargli solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata da uno specchio»⁷.

Dell'incontro con la Natura attraverso il rispecchiamento in essa della nostra psiche ho scritto in relazione a un'altra categoria di creature ibride: le Sirene⁸. Il legame tra Natura e immaginazione, tra esterno e interno, è fecondo. Ci tornerò in chiusura. Per il momento, mi preme richiamare alcuni altri proficui effetti della materia vivente sul pensiero filosofico.

3. Charles Bonnet. La Natura come “notte delle congetture”

Dato che serba nascosti i propri misteri come si può «cogliere la natura in fragrante?». A porsi l'interrogativo è Julien Offray de La Mettrie (1709-1751), medico materialista e libertino francese, difensore del meccanicismo cartesia-

⁶ Ovidio, *Le metamorfosi*, vv. 744-750, p. 169.

⁷ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p. 6.

⁸ E. Coco, *Dal cosmo al mare. La naturalizzazione del mito e la funzione filosofica*, Firenze, Olschki, 2017.

no. Pierre Hadot, autore di un bellissimo saggio sulla massima eraclitea sui nascondimenti della Natura⁹, non lo cita, a dimostrazione di quante siano numerose le diverse sfumature e i significati con cui l'enunciato è stato declinato nel corso del tempo.

Secondo La Mettrie, per cogliere l'essenza della Natura («Nuda di ragione ed emozioni», tanto «cieca quando dà la vita quanto innocente nel momento in cui la distrugge»¹⁰), è necessario prendere le distanze da chi l'ha coperta di misticismi e forze eteree di varia estrazione e tipologia. Sostiene: «Tutto ciò che i medici e i fisici hanno scritto in merito alle parti dei corpi animati, mi è sempre sembrato infondato. Tutti i loro argomenti sulle *cause finali* sono così frivoli che bisogna che Lucrezio sia stato un fisico tanto maldestro quanto un grande poeta, per confutarli così male»¹¹.

La Mettrie lamenta la scarsa fiducia nelle spiegazioni atomiste. Se non si è ancora colto cosa si nasconda dietro il prodigio della Natura – il suo essere materia vivente, in contrasto con il mondo fisico – ciò è conseguenza del non aver colto a fondo la comune origine del mondo fisico e naturale: così come il primo è fatto di particelle atomiche (gli atomi di Epicuro) così la vita è fatta di materia fisica, tangibile, anch'essa composta da particelle atomiche la cui organizzazione e il cui movimento interno sono la ragione delle proprietà che ascriviamo al vivente. Questa organizzazione delle parti atomiche seguiva poi un'analoga combinazione nelle parti più grandi, gli organi, che all'inizio della vita, sarà stata maldestra e poi via via più raffinata.

«Le prime generazioni dovevano essere molto imperfette: qui mancava l'esofago, lì lo stomaco, la vulva, le interiora, ecc. È evidente che gli unici animali che potevano vivere, conservare e perpetuare la loro specie, erano quelli che si trovavano dotati di tutte le parti necessarie alla generazione, e ai quali, in una parola, non mancava nessuna parte del genere. Al contrario, coloro che sono stati privati di qualche parte di una nascita abolita, saranno morti, o poco dopo la loro nascita, o almeno si saranno riprodotti. La perfezione non è stata per la Natura il lavoro di un giorno come non lo è stata per l'Arte»¹².

L'idea di una combinazione di parti che via via si organizza era condivisa da altri naturalisti e intellettuali. Diderot scriveva nel 1769: «La mia ipotesi [...] è che al tempo delle origini, [...] i miei simili fossero assolutamente informi»¹³. Da parte sua, Jean Baptiste Robinet, continuatore dell'*Encyclopédie* di

⁹ P. Hadot, *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*, trad. it., Torino, Einaudi, 2006.

¹⁰ J.O.d. La Mettrie, *Le Système d'Epicure*, in *Opere complete*, II, Amsterdam 1753, p. 332.

¹¹ Ivi, XX, p. 337.

¹² Ivi, XIII, p. 335.

¹³ D. Diderot, *Colloquio fra Diderot e d'Alambert. Il sogno di d'Alembert. Seguito del colloquio*, cur. P. Rossi, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 207.

Diderot e sostenitore delle idee trasformiste che andavano sviluppandosi in quegli anni e che avrebbero trovato presto in Lamarck una formulazione adeguata, immaginava che la Natura avesse compiuto un lungo apprendistato. Nel suo *Considérations philosophiques de la gradation des formes de l'être, ou les essais de la nature qui apprend à faire l'homme et dans son parallèle de la condition et des facultés de l'homme avec la condition et les facultés des autres animaux* scriveva: «La Natura non poté realizzare la forma umana che combinando in tutte le maniere immaginabili ciascuno dei tratti che dovevano farne parte. Se essa avesse fatto una sola combinazione, non si sarebbe avuta affatto questo giusto grado di adeguatezza che si è acquisita passando da tutte le *nuance*. Da questo punto di vista, io immagino ogni variazione dell'involucro del prototipo, come uno studio della forma umana che la Natura meditava; e credo poter chiamare la collezione di questi studi, l'apprendistato della Natura, o le prove della Natura che impara a fare l'uomo»¹⁴.

L'organizzazione delle parti sarà la soluzione attraverso cui Lamarck uscirà dall'impasse in cui finiranno a breve gli interrogativi attorno alla materia vivente. L'ideale meccanicistico di Cartesio e Hobbes – che non mancò di entusiasmare anche La Mettrie, autore di un *Homme machine* tra i suoi lavori precedenti al *Système* – stava per essere messo in crisi da alcuni fenomeni non immediatamente riconducibili alla meccanica.

Nel 1740, il naturalista e filosofo svizzero Charles Bonnet aveva osservato per la prima volta la riproduzione per partenogenesi praticata dagli afidi. Nel suo *Traité d'insectologie ou Observations sur quelques espèces de vers d'eau douce, qui coupés par morceaux, deviennent autant d'animaux complets* riferisce inoltre delle esperienze compiute da Abraham Trembley, naturalista ginevrino, sull'*Hydra*, un piccolo invertebrato acquatico: «La Storia Naturale così feconda di fatti singolari, non aveva ancora offerto nulla di più straordinario di questa proprietà comune a diversi insetti i quali, tagliati a pezzi, danno luogo ad altrettanti animali completi e capaci di tutte le funzioni dell'insetto intero. Il signor TREMBLEY, mio parente, attualmente residente a l'Aia, in Olanda, e la cui abilità nell'arte di osservare è al di sopra dei miei elogi, è il primo Autore di questa Scoperta. Fu verso la fine di Gennaio del 1741, che me ne riferì in questi termini: “non so se debba chiamarlo Pianta o Animale l'oggetto che mi occupa di più in questo periodo. Lo studio dal mese di giugno: mi ha mostrato caratteristiche assai marcate della Pianta e dell'Animale. È un piccolo Essere acquatico”»¹⁵.

¹⁴ J.-B.R. Robinet, *Considérations philosophiques de la gradation des formes de l'être, ou les essais de la nature qui apprend à faire l'homme*, Paris, Chez Charles Saillant, 1768, p. 4.

¹⁵ C. Bonnet, *Traité d'insectologie ou Observations sur quelques espèces de vers d'eau douce, qui coupés par morceaux, deviennent autant d'animaux complets*, II, Paris, Chez Durand, 1745, pp. 1-2.

Delle parti di questo “Essere” Trembley aveva riferito l’anno prima in una memoria dell’Académie royale des sciences. La conclusione di quelle osservazioni era per l’epoca sconcertante, inverosimile: «non ho trovato più differenza tra questa seconda metà e un Polipo che non era mai stato tagliato»¹⁶.

Per i meccanicisti si poneva un rovello di difficile soluzione: come si poteva ammettere che una macchina, composta dalle sue parti essenziali al funzionamento, se fosse dimezzata e desse luogo dunque a due parti di macchine aventi ognuna la metà di ciò che serviva al suo funzionamento, potesse ancora svolgere le sue funzioni vitali senza difficoltà? E se questo era già incredibile considerando una divisione in due, cosa dire di quanto aveva osservato Trembley dividendo gli organismi in un numero maggiore: «Da ogni pezzo di un animale tagliato in 2, 3, 4, 10, 20, 30, 40 parti e per così dire, sminuzzato, rinascono altrettanti animali e somiglianti al primo. Ciascuno di questi è pronto a subire la stessa divisione, e a rinascere dalle sue stesse ceneri, e così via senza che si sappia ancora quando si arresterà questa sbalorditiva moltiplicazione»¹⁷.

Né la generazione da parti era in quegli anni l’unico fenomeno di difficile interpretazione. Di lì a poco, nel 1752, Albrecht von Haller, naturalista e fisiologo svizzero vicino all’ambiente enciclopedista e nel tempo libero appassionato traduttore dei classici latini, riferirà delle sue osservazioni sull’irritabilità: una forza propria della natura vivente che, al contrario di quelle meccaniche, non si applica ai corpi ma ne proviene.

Di fronte a queste *bizzarrie* che avevano qualcosa di mitico e fiabesco, gli studiosi avvertivano gli interrogativi di una materia vivente che poneva loro problemi inediti, richiedeva un salto nel modo di pensarla, richiamava una nuova concezione della *realtà* e un sistema interpretativo in grado di immaginare spiegazioni mai pensate prima; bisognava insomma scostarsi dalle leggi della Fisica che avevano sorretto il meccanicismo ma che ora – al cospetto con l’imprevedibilità della Natura e con i suoi misteri sottratti allo sguardo *naïf* – si mostravano obsolete, grossolane, pesanti, del tutto inadatte a cogliere la sottile sostanza che la Natura nascondeva sotto il proprio velo.

Serviva una nuova visione, un nuovo paradigma per la *realtà*, un rifondato lessico interpretativo. In breve, serviva una nuova *filosofia*. Fu lo stesso Bonnet a evocarla a gran voce: «Quando la Fisica ha tentato di spiegare meccanicamente la formazione dei corpi viventi si è persa nella notte delle congetture e

¹⁶ A. Trembley, *Mémoires, pour servir à l’histoire d’un genre de polypes d’eau douce, à bras en forme de cornes*, Leide, Chez Jean & Herman Verbeek, 1744, p. 16.

¹⁷ J.-J. Dortous de Marain, *Animaux coupés et partagés en plusieurs parties, et qui se reproduisent tout entiers dans chacune*, in «Histoire de l’Académie royale des sciences», 1, (1741), pp. 33-35, in particolare p. 34.

ha avuto bisogno che la Filosofia le prestasse la propria fiaccola per aiutarla a comprenderne la vera origine»¹⁸.

4. Darwin. Le illusioni epistemologiche

È impossibile essere esaustivi in questa breve rassegna sulle *facies* della Natura. Nella ricostruzione arbitraria, anche se cronologicamente consequenziale, a cui penso, un'altra possibile via per tentare il disvelamento della Natura, passa attraverso un'opportuna dotazione metodologica di cui il naturalista o il filosofo deve munirsi se vuole vedere oltre le apparenze. Era anche a questo tipo di Filosofia che Bonnet faceva appello. Adesso, in pieno Ottocento, tanto il naturalista di professione quanto l'appassionato osservatore dei fenomeni della materia vivente, doveva essere ben munito di una forte consapevolezza filosofica in grado di guidarlo nelle sue scoperte. L'intera riforma delle scienze naturali in Francia nel corso del Settecento, così come in altre parti d'Europa, del resto, aveva ben schiarito gli orizzonti¹⁹.

La necessità fu evidente anche a Darwin, il più autorevole studioso della Natura dell'Ottocento, colui il quale – come Newton aveva fatto con la *materia celeste* – ebbe il merito di dare alla *materia vivente* una legge unificatrice universale: la spiegazione del perché essa cambi forma e come ciò avvenga²⁰.

Non era stato il solo. Negli stessi anni in cui Darwin era in giro per i mari del Nuovo Mondo a bordo del *Beagle* (e con sofferenze non indifferenti data la forte nausea che aveva scoperto soffrire non appena l'imbarcazione era uscita dalle placide acque di Plymouth Sound all'inizio del suo viaggio), un altro giovane aveva affidato i propri sogni al mare. Era Alfred Russel Wallace.

Tornato in patria dopo quattro lunghi anni, Darwin preferì attendere a lungo prima di pubblicare le sue teorie. Temeva di essere stroncato se non avesse raccolto prove sufficienti. Temeva anche le reazioni di sua moglie Emma, donna profondamente religiosa, alla quale l'assenza di Dio in quella creazione tutta evoluzionistica a cui pensava Darwin avrebbe provocato un dolore tale da spezzarle il cuore. Nel frattempo, Wallace gli scrisse per riferirgli di un'idea molto originale che aveva avuto a proposito della Natura. La notte stessa Darwin ne riferì con una missiva a Charles Lyell, suo amico e grande patriarca delle scienze naturali inglesi:

¹⁸ C. Bonnet, *Contemplation de la nature*, Amsterdam, Marc-Michel Rey, 1764, p. 154.

¹⁹ P. Corsi, *Oltre il mito: Lamarck e le scienze naturali del suo tempo*, Bologna, il Mulino, 1983.

²⁰ E. Mayr, *The Grougth of Biological Thought: diversity evolution and Inheritance*, London (UK) and Cambridge (MA), Harvard University Press, 1982.

«18 giugno 1858, Down Bromley Kent. A Charles Lyell.

Mio caro Lyell, alcuni anni fa, mi raccomandasti di leggere un articolo di Wallace uscito negli Annali [di Storia naturale] che avevi trovato interessante, giudizio del quale pensando potesse fargli piacere riferii a Wallace la prima volta che gli scrissi. Oggi, lui, mi ha inviato un manoscritto chiedendomi di fartelo avere. A me sembra assolutamente degno di lettura. Le tue parole si sono avverate nel presagire che sarei stato anticipato. Mi dicesti questo quando ti spiegai rapidamente le mie vedute su come la selezione naturale dipenda dalla lotta per l'esistenza. Non ho mai visto una più esatta coincidenza. Se Wallace avesse ricevuto i miei appunti del 1848 non avrebbe potuto scrivere una sintesi migliore.

Così tutta l'originalità delle mie ricerche svanisce. Spero apprezzerai gli appunti di Wallace e che io possa riferirgli del tuo parere»²¹.

La vicenda che ne seguì è molto appassionante, ma qui non c'è spazio per ricostruirla. Basterà dire che si concluse con l'intervento di Lyell e del celebre botanico John Hooker, direttore all'epoca del Royal Botanical Gardens di Kew: sebbene Wallace avesse già scritto un articolo al riguardo, essi potevano testimoniare che Darwin aveva formulato l'idea della selezione prima di Wallace. Bisognava dunque riconoscere a entrambi la scoperta a pari merito.

Per quella prodigiosa scoperta, Darwin aveva anch'egli fatto appello alla filosofia. Ne riferisce nella sua autobiografia: «Ho lavorato basandomi sui veri principi baconiani. [...] Mi sono impegnato con forza per tenere la mia mente libera di modo da lasciare da parte ogni ipotesi, per quanto vi fossi affezionato»²². E quanto questa sua intenzione fosse vera è testimoniato da una breve nota, redatta anni addietro, ancor prima di partire, in cui segnava i *Bacon's Essays* tra i libri da leggere²³.

Intenzione dunque vera benché non praticata, almeno nello stretto senso della "tabula rasa". Infatti, giunto alle Galapagos, Darwin raccoglie diversi esem-

²¹ C. Darwin, *To Charles Lyell 18 [June 1858]*, Lettera, Darwin Correspondence Project (DCP-LETT-2285), University of Cambridge; vedi anche American Philosophical Society (Mss. B.D25.152).

²² «I worked on true Baconian principles, and without any theory collected facts on a wholesale scale, more especially with respect to domesticated productions, by printed enquiries, by conversation with skilful breeders and gardeners, and by extensive reading»; e più avanti: «As far as I can judge, I am not apt to follow blindly the lead of other men. I have steadily endeavoured to keep my mind free so as to give up any hypothesis, however much beloved (and I cannot resist forming one on every subject), as soon as facts are shown to be opposed to it» (C. Darwin, *The life and letters of Charles Darwin, including an autobiographical chapter*, cur. F. Darwin, London, John Murray, 1887, p. 83 e pp. 103-104).

²³ C. Darwin, "Books to be read" and "Books Read" notebook, 1838-1851, transcribed by Kees Rookmaaker, Darwin online, DAR119, f. 13r.

plari di tartarughe terrestri e ne ripone i carapaci insieme, come se li intendesse appartenenti tutti alla stessa tipologia. In questa scelta subiva le influenze dell'idea allora largamente condivisa secondo la quale gli organismi che vivono in ambienti climaticamente omogenei non mostrano differenze significative. Ma invece le tartarughe di Darwin avevano delle differenze *molto significative*. È lui stesso a riferirne: «Il primo a richiamare la mia attenzione su questo fatto fu il vicegovernatore, signor Lawson, il quale affermò che in ciascuna delle isole dell'arcipelago vivevano tartarughe diverse e che gli bastava vederne una per dire con sicurezza da quale provenisse. Per qualche tempo non prestai molta attenzione a questa osservazione, e d'altra parte avevo già parzialmente mescolato le collezioni di due delle isole. Non mi sognavo nemmeno che isole distanti cinquanta o sessanta miglia, in vista l'una dell'altra, fatte della medesima roccia, sottoposte al medesimo clima, e che s'innalzano quasi alla medesima altezza, potessero ospitare faune e flore diverse»²⁴.

Fu proprio lo stupore tra questo operato conseguente a un "pregiudizio" teorico e la realtà scoperta durante quel colloquio a tavola che contribuì a muovere il suo pensiero verso l'intuizione di una possibile *selezione naturale*²⁵. Se un effetto la filosofia di Darwin aveva avuto era stato dunque lo stupore: constatare che doveva esserci una spiegazione diversa a quelle fino allora note per spiegare la diversità delle tartarughe. Se davvero avesse adottato una tabula rasa dei suoi preconcetti, così come prescriveva Bacone, non avrebbe riposto insieme le tartarughe lì raccolte, non si sarebbe stupito nello scoprirle differenti tra loro e non avrebbe cercato alcuna spiegazione a quello strano disallineamento tra ipotesi e dati raccolti. Insomma, era stato lo *stupore* più che la *tabula rasa* a portarlo verso la sua intuizione epocale. Ma, anni dopo, quando scriverà la sua autobiografia, Darwin non colse – o forse preferì non farlo – quanto

²⁴ «My attention was first called to this fact by the Vice-Governor, Mr. Lawson, declaring that the tortoises differed from the different islands, and that he could with certainty tell from which island any one was brought. I did not for some time pay sufficient attention to this statement, and I had already partially mingled together the collections from two of the islands. I never dreamed that islands, about fifty or sixty miles apart, and most of them in sight of each other, formed of precisely the same rocks, placed under a quite similar climate, rising to a nearly equal height, would have been differently tenanted; but we shall soon see that this is the case. It is the fate of most voyagers, no sooner to discover what is most interesting in any locality, than they are hurried from it; but I ought, perhaps, to be thankful that I obtained sufficient materials to establish this most remarkable fact in the distribution of organic beings». Il brano è tratto dalla seconda edizione del *Journal*, 1845: C. Darwin, *Journal of researches into the natural history and geology of the countries visited during the voyage of H.M.S. Beagle round the world, under the command of Capt. Fitz Roy R.N.*, London, John Murray, 1845, p. 394; trad. it. C. Darwin, *Viaggio di un naturalista attorno al mondo*, cur. P. Costa e M.V. Talluri, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 438.

²⁵ Su questo contrasto tra intenzioni e operato, cfr. G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 225-228.

quello stupore confutasse la validità della filosofia a cui aveva aderito e che ancora adesso portava in bella mostra, a sugello e garanzia della qualità delle proprie scoperte.

5. Arne Naess e Malaspina. Natura, Deep ecology e resistenza civile

Nel 1973, il filosofo norvegese Arne Naess introdusse il termine “deep ecology” in un articolo nel quale interveniva sulle relazioni tra riflessione filosofica e salvaguardia ambientale²⁶. Naess ricorda le circostanze: «L’emergere degli ecologisti dalla loro precedente relativa oscurità segna una svolta nelle nostre comunità scientifiche. Ma il loro messaggio è distorto e utilizzato male»²⁷.

Naess distingueva due movimenti: uno «superficiale, ma attualmente piuttosto potente» e un altro ben più «profondo, ma meno influente»²⁸.

Il movimento superficiale «lotta contro l’inquinamento e l’esaurimento delle risorse. Obiettivo centrale: la salute e il benessere delle persone nei paesi sviluppati»; il movimento profondo è caratterizzato dal «rifiuto dell’immagine dell’uomo nell’ambiente a favore di una immagine relazionale» che tenga conto degli organismi «come nodi nel campo delle relazioni intrinseche». Una relazione intrinseca – continua Naess tra due cose A e B è tale che «la relazione appartiene alle definizioni o elementi di base di A e B, così che senza la relazione, A e B non sono più le stesse cose»²⁹.

Naess sottolineava l’importanza di quello che definiva il principio di *egualitarismo della biosfera*: «Colui che lavora nel campo ecologico acquisisce un profondo rispetto, persino una venerazione, per i modi e le forme di vita»; per lui «l’uguale diritto di vivere e fiorire è un assioma di valore intuitivamente chiaro e ovvio. La sua limitazione all’uomo è un antropocentrismo con effetti dannosi sulla qualità della vita dell’uomo stesso. [...] Il tentativo di ignorare la nostra dipendenza e di stabilire un ruolo di padrone-schiavo ha contribuito all’alienazione dell’uomo da se stesso»³⁰.

Questo principio merita una riflessione, importante sia per le relazioni tra filosofia e Natura sia per il momento storico che stiamo vivendo. Prima di esplicitarla, vorrei però porre l’attenzione su alcuni principi che Naess (in collaborazione con George Sessions) ha attribuito alla *Deep ecology*:

²⁶ A. Naess, *The shallow and the deep, long-range ecology movement. A summary*, in «Inquiry», 16, 1-4 (1973), pp. 95-100.

²⁷ Id., *Ecology, Community and Lifestyle. Outline of an Ecosophy*, London (UK) and Cambridge (MA), Cambridge University Press, 1989, p. 27.

²⁸ Ivi, p. 28

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

1. Il benessere e la fioritura della vita umana e non umana sulla Terra hanno un valore in sé (sinonimi: valore intrinseco, valore inerente). Questi valori sono indipendenti dall'utilità del mondo non umano per gli scopi umani. 2. La ricchezza e la diversità delle forme di vita contribuiscono alla relazione di questi valori e sono anche valori in sé. 3. Gli esseri umani non hanno il diritto di ridurre questa ricchezza e diversità se non per soddisfare i bisogni vitali. 4. La fioritura della vita e delle culture umane è compatibile con una sostanziale diminuzione della popolazione umana. La fioritura della vita non umana richiede tale diminuzione. 5. L'attuale interferenza umana con il mondo non umano è eccessiva, e la situazione sta rapidamente peggiorando. 6. Le politiche devono quindi essere cambiate. Queste politiche riguardano le strutture economiche, tecnologiche e ideologiche di base. Lo stato di cose risultante sarà profondamente diverso dallo stato di cose attuale. 7. Il cambiamento ideologico è principalmente quello di apprezzare la qualità della vita (*dwelling in situations of inherent value*) piuttosto che aderire ad un livello di vita sempre più alto. Ci sarà una profonda consapevolezza della differenza tra grande e ottimo. 8. Chi sottoscrive i punti precedenti ha l'obbligo, direttamente o indirettamente, di cercare di attuare i cambiamenti necessari. È questo principio che evidenzia l'importanza dell'interrogazione profonda come processo attraverso il quale seguire/sviluppare/attuare gli altri principi³¹.

Il punto che mi preme esplicitare è quanto la diade uomo-natura, in queste pagine di Naess come in molte altre occasioni, insista su una relazione (più o meno armonica) tra due insiemi considerati omogenei tra loro: da un lato *l'umanità, il genere umano*; dall'altro la *Natura*. Un esempio di questo implicito giudizio si trova in espressioni come quella inclusa tra i principi testé elencati: «Gli esseri umani non hanno il diritto di ridurre questa ricchezza e diversità se non per soddisfare i bisogni vitali».

La filosofia che deriva da una simile concezione porta con sé dei nobili ideali ma una serie di imprecisioni teoriche che rischiano di vanificarne il fine o complicarne la sua realizzazione.

La prima imprecisione consiste nell'adozione di un punto di vista scientifico (l'ecologia) e dei suoi pronostici (inquinamento, ozono, ecc.) senza avvalersi del giusto grado di *laicità* che una prospettiva scientifica meriterebbe. Se infatti si osserva la Natura con il giusto distacco empirico la si vedrà popolata di specie che cercano tutte di massimizzare il proprio rendimento a discapito di

³¹ A. Naess, *The Deep Ecology Movement. Some Philosophical Aspects*, in «Philosophical Inquiry», 8 (1986), p. 4.

altre, senza preoccuparsi affatto per le generazioni future e che – in certi casi – alterano sensibilmente l’ambiente in cui vivono. Un esempio provocatorio da questo punto di vista è dato dai piccoli organismi marini in grado di infestare il proprio ambiente con costruzioni alte duecento volte le loro dimensioni: quei sedimenti calcificati che chiamiamo *coralli*³².

La seconda imprecisione consiste nel vedere l’umanità come un insieme compatto e, in quanto tale, reo nel suo complesso dei danni subiti dall’uomo. Ma le cose non stanno così. È giunto il tempo di estendere l’*egalitarismo della biosfera* a una osservazione più sottile degli attori in gioco. Non solo la Natura da una parte e gli uomini dall’altra. Esiste anche uno scontro tra una parte di umanità *arrogante* (molto ristretta) che vive ai danni della Natura (e di molte persone) e una parte di umanità che subisce le prepotenze della parte *arrogante*.

Sotto tale prospettiva, la Natura diventa anche una opportunità per marcare una distinzione tra filosofie, tra approcci, da individui che agiscono mossi dalla conoscenza e dal senso di partecipazione e individui spinti da egoistici interessi di profitto economico e personale.

Converrà allora guardare all’esempio offerto da Henry David Thoreau che nella sua vita, e nella sua riflessione teoretica, vide il rapporto con la Natura e la scoperta filosofica del proprio sé come un’unica pratica e nella difesa della Natura e nella difesa dei più deboli un unico dovere.

Scrivendo: «Per sei anni non ho pagato la “poll-tax”. Una volta per questo fui imprigionato, per una notte; e, mentre stavo lì ad esaminare i muri di pietra massiccia, spessi due o tre piedi, la porta di legno e ferro spessa un piede e le grate di ferro dalle quali filtrava la luce, non potevo fare a meno di rimanere colpito dall’assurdità di quell’istituzione che mi trattava come fossi semplice carne e sangue e ossa, da mettere sotto chiave. Mi stupivo che esso avesse concluso alla fine che quello fosse il migliore uso che poteva fare di me [...] Poiché non potevano raggiungere me, avevano deciso di punire il mio corpo; [...] Lo Stato [...] non si misura mai direttamente con la sensibilità d’un uomo, intellettuale o morale, ma solo con il suo corpo, con i suoi sensi. Esso non è dotato d’intelligenza o onestà superiore, ma solo di superiore forza fisica»³³.

E ancora: «Non è possibile fare un passo in avanti riconoscendo e organizzando i diritti della persona? Non ci sarà mai uno Stato davvero libero e illuminato fino a quando esso non riconosce l’individuo come un potere superiore e

³² Per una sintesi su questi aspetti rimando a due lavori di cui sto curando la preparazione: “La crisi ambientale come attacco all’alleanza tra natura e ricerca de Sé” e “Se cade il cielo. La crisi ecologica come attacco alla vita interiore” (titoli provvisori).

³³ H.D. Thoreau, *Resistance to Civil Government*, cur. E.P. Peabody, Boston, G.P. Putnam, 1849, p. 203.

indipendente, da cui tutto il suo potere e autorità derivano, e tratti l'individuo secondo questo principio»³⁴.

Vi è un filo rosso nel pensiero e nel vissuto di Thoreau che unisce lo studio della filosofia, la ricerca di una via personale, la disobbedienza alle regole di una collettività giudicata ingiusta, la relazione con la Natura come via di ricerca interiore e di vita libera.

Tempo dopo, scrivendo dei suoi due anni di vita passati tra i boschi di Walden Pound, commenterà: «Erano piacevoli giorni di primavera, in cui l'inverno del malcontento dell'uomo si stava scongelando così come la terra, e la vita che era rimasta torpida cominciava a distendersi. Un giorno, quando la mia ascia si era staccata e avevo tagliato un hickory verde per un cuneo, guidandolo con una pietra, e avevo messo il tutto a bagno in un buco di stagno per gonfiare il legno, vidi un serpente striato correre nell'acqua, e rimase sul fondo, apparentemente senza inconvenienti, finché rimasi lì, o più di un quarto d'ora; forse perché non era ancora uscito bene dallo stato torpido. Mi sembrava che per una ragione simile gli uomini rimanessero nella loro attuale condizione bassa e primitiva; ma se avessero sentito l'influenza della sorgente delle sorgenti che li risvegliava, si sarebbero necessariamente elevati ad una vita più alta ed eterea»³⁵.

Un legame, quello che Thoreau vede tra Natura e consapevolezza di sé, che anche Arne Naess riconosce: «Il tentativo di ignorare la nostra dipendenza e di stabilire un ruolo di padrone-schiavo ha contribuito all'alienazione dell'uomo da se stesso»³⁶. Un legame che, sette anni prima della nascita di Thoreau, nel 1810, aveva visto finire i giorni del navigatore italiano Alessandro Malaspina nel discredito e nella miseria per aver osato – durante il suo viaggio per conto della corona spagnola – pensare la Natura in modo filosofico e in questo suo filosofeggiare naturale giungere a un'idea di indipendenza delle colonie che fu la ragione della sua accusa di alto tradimento ai monarchi.

6. *Auspicio*

Il breve prontuario – per nulla esaustivo – di casi paradigmatici di una materia vivente usata quale oggetto di riflessione filosofica, pur nei suoi limiti e nel breve spazio di queste pagine, mostrano la complessità feconda di questa relazione. La materia vivente è riflessione per quel territorio liminare che si pone tra creature naturali e invenzioni mitologiche (lo si è visto con la Gorgone), è volano di una nuova riflessione sulla realtà fisica (lo si è raccontato attraverso

³⁴ Ivi, p. 211.

³⁵ H.D. Thoreau, *Walden; or, Life in the Woods*, Boston, Ticknor and Fields, 1854, cap. I, edizione elettronica.

³⁶ A. Naess, *Ecology, Community and Lifestyle. Outline of an Ecosophy* cit., p. 28.

il caso di Charles Bonnet e contemporanei), è pungolo nella ricerca di un metodo epistemologico valido (Darwin e Bacone), è motivo di un impegno filosofico a favore dell'ambiente (Arne Naess). Più di tutto però mi preme sottolineare la sottostimata via che la Natura offre nella ricerca di un percorso interiore. Quest'ultima non si traduce necessariamente in un ritiro ascetico tra i boschi in contemplazione. Oggi, come in altri momenti della storia delle idee, questa ricerca personale può accendere una nuova visione del mondo, della condivisione, della contrapposizione tra deboli e prepotenti, fragili e arroganti, poveri e ricchi, dimenticati e sempre presenti. La grande biblioteca della Natura (a cui appartiene di certo anche il *gran libro* in cui Galileo aveva visto numeri e figure geometriche) apre davanti ai nostri occhi un ricco patrimonio per la filosofia, un'occasione per immaginare un sé e un mondo diversi. In qualche modo migliori.

ABSTRACT

Nella cultura occidentale, un momento paradigmatico della complessità della riflessione attorno alla *realtà naturale* è dato dalla massima eraclitea «la Natura ama nascondersi», la quale annuncia non solo la difficoltà di cogliere la reale essenza del mondo fisico naturale, ma anche la possibilità – non meno difficile – di accedere a una natura non materiale, interiore, a cui la filosofia di Eraclito ha certamente fatto richiamo.

Senza alcuna pretesa di esaustività, il testo propone alcune delle *molteplici accezioni di realtà* che sottostanno a ciò che comunemente chiamiamo “mondo naturale” e propone ragioni a favore di una riflessione filosofica volta non solo sul versante metodologico e oggettivo, ma anche su quello interiore e personale. Una possibile via per una rifondata relazione tra uomo e Natura.

In Western culture, a paradigmatic moment of the complexity of the reflection on natural reality is given by the Heraclitean maxim «Nature loves to hide», which announces not only the difficulty of grasping the real essence of the natural physical world, but also the possibility – no less difficult – of accessing a non-material, inner nature, to which Heraclitus' philosophy certainly made reference.

Without any pretension of exhaustiveness, the text proposes some of the multiple meanings of reality that underlie what we commonly call “natural world” and proposes reasons in favor of a philosophical reflection aimed not only on the methodological and objective side, but also on the inner and personal one. A possible way for a re-founded relationship between man and Nature.